

Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813

E-Mail: cenmiscomboni@mclink.it

Santa Pasqua 2002

Carissimi amici,

abbiamo iniziato appena da sette settimane l'anno 2002 e già ci troviamo a vivere la Quaresima, preparazione prossima alla Santa Pasqua. Questo tempo è stato sempre chiamato e vissuto fin dagli inizi della Chiesa come un tempo "forte e santo", ossia "unico" attraversato da un *leit motiv*: "convertitevi" (Mt 3,2).

Il tema della *conversione* è presente in tutta la Scrittura e in ogni giorno di quaresima nelle letture della Liturgia.

Ma convertirsi a chi e a che cosa?

Se volgiamo lo sguardo con attenzione e profondità alla situazione mondiale attuale, cogliamo che alla base di tanti avvenimenti e comportamenti dei nostri giorni vi è un atteggiamento pagano non certo in linea con il pensiero di Dio.

Se ci guardiamo attorno, se ascoltiamo la televisione e leggiamo i giornali, non è difficile scoprire che sia a livello sociale che religioso l'atteggiamento predominante è il culto dell'immagine, dell'esteriorità, dell'apparenza, del "far colpo", del grandioso, del numero; e senza accorgersene la tentazione è di essere attratti e di seguire questi segni pagani.

Purtroppo molte scelte si fanno in base a questi abbagli che portano lontano da ciò che vale e dà senso alla vita. Queste esteriorità non permettono di riflettere, di *intelligere* (leggere dentro e tra) la realtà e sono nettamente in contrasto con l'insegnamento della Scrittura.

Il modo di comportarsi di Dio è sorprendentemente l'opposto dell'apparire, della logica dell'immagine. Le sue scelte cadono su chi e ciò che in apparenza è di poco conto, sull'ultimo, sul più giovane, sul povero, su chi non dà garanzie, sul gruppo più piccolo, su chi è meno adatto secondo i nostri criteri umani (Dt 7,7-8; 1Sam 13, 1-13; et al.) perché solo così la sua Gloria si può manifestare. Ed è proprio in queste realtà di poco conto che la presenza del Regno si rivela.

In un'epoca di grandi movimenti, di mega-raduni e di lunghi cortei, porsi alla sequela del Signore significa imparare a conoscere e a seguire la logica di Dio, a percorrere le sue vie e scoprire che la sua presenza nel nostro mondo e nella storia è nascosta e che non attira mai su di sé la nostra attenzione con immagini pubblicitarie: "allora se qualcuno vi dirà: «ecco il Cristo è qui» o «è là» non credete" (Mt 24,23). Dio, ci insegna la Scrittura, si rivela innanzitutto nel deserto, tema che durante la quaresima si incontra spesso. Nel silenzio e nell'aridità del deserto gli ebrei, liberati dalla schiavitù dell'Egitto, hanno imparato a diventare *popolo-proprietà di Dio*. I rabbini a questo proposito si interrogano: "perché la nostra fede è nata nel deserto?" e trovano la risposta proprio sulla relazione tra il *deserto* (in ebraico *midbar*) e la *parola* (in ebraico *dabar*): dal deserto (che in ebraico significa anche senza parola: *min* (senza) *dabar* parola) alla vita che proviene da ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,3).

Camminare nel deserto, inoltre, significa imparare a proteggere gli occhi dai raggi folgoranti della luce e ciò che salva non è certo la possibilità di vedere, ma è l'imparare ad ascoltare, perché i pericoli sono molti e l'udito diventa l'unico strumento per individuarli. Nel deserto, dunque, è nato l'incontro di Dio con il suo popolo e lì Israele ha imparato lo *shemà*, l'ascolto della Parola di Dio, come unica fonte di vita.

Anche il mondo si può paragonare ad un grande deserto, dove, però, il richiamo dell'esteriorità verso cui il nostro sguardo è costantemente attratto è solo un miraggio e dove l'udito è continuamente distratto da slogan vacui e assordanti. Tante sono le insidie che ci circondano, ma anche molti sono i fratelli che si incontrano e che percorrono le vie di questo deserto con l'atteggiamento biblico dell'ascolto, capaci di discernere ciò che vale da ciò che è effimero e che ci distoglie dal senso ultimo della nostra vita: incontrare Dio faccia a faccia.

Gesù si offre da guida in questo cammino nel deserto e ci indica *atteggiamenti* verso cui fare attenzione: “... Quando fai l’elemosina non suonare la tromba; ... quando preghi non stare ritto nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per essere visto dagli uomini; ... non essere malinconico quando digiuni come gli ipocriti che hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6, 2.5.16).

Non solo, ma il Signore stesso ha fatto esperienza dell’*apparire* come tentazione nel suo cammino nel deserto, e ad ogni attacco del nemico ha combattuto con la Scrittura: “sta scritto...” (Mt 4, 1ss).

In tutta la sua vita pubblica ha dovuto confrontarsi con la tentazione di ciò che oggi definiremmo *culto dell’immagine* e del *potere* fino agli ultimi momenti della sua esistenza: “E’ il re d’Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo” (Mt 27, 42). Persino i miracoli compiuti da Gesù non avvengono nella spettacolarità, anzi riguardo a questi viene chiesto il silenzio, il contrario della pubblicità. E il culmine della manifestazione della sua divinità viene riconosciuta nel momento più *scandaloso* della sua vita: la sua morte in croce. “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!” (Mc 15,39) dove di *spettacolare* non c’era proprio niente da vedere.

Anche noi, ieri come oggi, siamo chiamati, nella nostra salita quaresimale verso Gerusalemme, a contemplare la Pasqua del Signore e la sua realtà salvifica nella nostra storia; dirigendo il nostro sguardo e convertendo i nostri passi verso quella tomba vuota per vedere e credere (Gv 20,8). Entrare nel momento del grande silenzio della storia, per contemplare colui che non è più lì perché è Risorto e accorgerci che tutto questo ha cambiato radicalmente il senso delle cose e della realtà.

In questa Pasqua ciascuno di noi è chiamato in prima persona ad andare incontro al proprio mistero pasquale con la certezza che il Paradiso è davanti a noi e non dietro di noi e chiedendo al Signore di imparare a *vedere* al di là dell’apparenza i segni della presenza del suo Regno che è in mezzo a noi.

Questo l’augurio che vorremmo entrasse nel vostro cuore e nelle vostre famiglie, condividendo con noi la gioia del Cristo Risorto e i segni della sua presenza benedicente in mezzo a noi.

In particolare vi chiediamo in questo tempo forte di ringraziare il Signore con noi per le meraviglie che sta compiendo sul nostro cammino e perché la sua grazia instancabilmente alimenta, fortifica e fa crescere questo nostro Cenacolo.

Grazie a tutti voi per la vostra amicizia, il vostro sostegno, ma soprattutto per la vostra fede.

Un saluto particolare per tutti voi che soffrite nell’anima o nel corpo e per i vostri familiari che condividono con voi il peso della croce. A voi in particolare va il nostro abbraccio più affettuoso e il nostro ricordo davanti al Signore.

Certa è la nostra speranza: il Signore è Risorto! Alleluia!